

OTTOBRE 2003

# IL FOGLIO della PASTORALE

SOCIALE e del LAVORO di MILANO n. **139**

SITO INTERNET: [www.chiesadimilano.it/lavoro](http://www.chiesadimilano.it/lavoro) - POSTA ELETTRONICA: [lavoro@diocesi.milano.it](mailto:lavoro@diocesi.milano.it)

## UNA CHIESA MISSIONARIA

Il nostro arcivescovo ci ha proposto la sua lettera pastorale perché diventi, nei prossimi tre anni, la linea fondamentale di riflessione e di ricerca per tutta la Chiesa ambrosiana: ***“Mi sarete testimoni. Il volto missionario della Chiesa di Milano”***.

Tutta la Chiesa è inviata alla missione: è una consapevolezza che è maturata via via, in modo convincente e globale, dopo il Concilio Vaticano II, riproponendo a tutto il popolo di Dio questo compito-privilegio: annunciare tutto il Vangelo a tutti gli uomini e le donne del nostro tempo.

Come persone adulte, viviamo nel mondo del lavoro, a contatto con le logiche della produzione e del consumo, dell'operosità e del profitto, dei bisogni veri e dei bisogni indotti. Ma, in una economia che domina incontrastata ai vertici della politica, riceve contraccolpi e scossoni per un mondo in trasformazione.

Così, ci rendiamo conto che, credenti nel Signore, la nostra evangelizzazione comincia dalla consapevolezza personale dei valori di Gesù nella nostra vita. Essa si attua nella nostra realtà quotidiana, passa attraverso l'analisi intelligente e disincantata per capire i meccanismi, competenze, lacerazioni che comportano conseguenze gravi per operazioni che sembrano innocue. Alzare o abbassare un tasso, sovvenzionare o meno un prodotto, applicare un dazio possono comportare fame e milioni di morti. E l'evangelizzazione continua, attraverso il rispetto e il diritto di ogni persona, nell'offerta della conoscenza del Signore Gesù e della sua Parola.

*“Il nostro discernimento deve focalizzarsi sul problema specifico della comunicazione e trasmissione della fede”* (9). Ma *“la scarsità dei risultati nella trasmissione della fede può dipendere dai difetti,*

*dalle lacune, dalle pigrizie e dagli immobilismi che purtroppo, talvolta, caratterizzano in modo determinante, alcune nostre comunità cristiane”* (10).

Una riflessione significativa ci viene, come persone impegnate nel lavoro, dall'analisi del primo capitolo: *“radici culturali del fenomeno (scarsa capacità di trasmettere la fede)”* che *“rendono molto arduo e faticoso il compito della trasmissione della fede”*. Vengono sintetizzate in quattro punti:

- la tendenza ad assolutizzare l'attimo presente
- crisi del processo di comunicazione
- il pluralismo etnico, culturale e religioso,
- la concezione della persona a forte caratterizzazione naturalistica.

Ci siamo sentiti stimolati, per una ricerca puntuale, a tentare di trovarne le cause per saperci orientare, incoraggiati a rispondere ad un *“esercizio di discernimento che chiede di essere continuato e precisato”* (14). Infatti *“non ripartiamo da zero”* (id) *“e ci sono molti esempi di singoli cristiani che si sforzano d'impegnare la loro esistenza nel costruire una storia secondo il Vangelo”* (13).

a. Questa **assolutizzazione dell'attimo presente**, che porta *“a smarrire il senso della storia”*, probabilmente, sorge dal crollo delle ideologie e dallo smantellamento delle speranze. Non ci sono progetti e non ci sono sogni, poiché sembra, nella prevaricazione dei furbi, che tutto sia inutile. Invece, ancor oggi popoli poveri e sottomessi vivono il desiderio di libertà, di giustizia e di autonomia con grande coraggio e sacrificio (ripensiamo ai martiri di questi anni). Tuttavia l'attimo presente è concreto, passibile di

coinvolgimenti, di piccole azioni di corresponsabilità e di alleanze, ancora capace di solidarietà. Forse ci dice che la fede va coniugata a piccoli passi, nella coerenza di valori, nel tentare di camminare insieme per gesti concreti.

b. La **crisi del processo di comunicazione** fa apparire il messaggio cristiano “uno dei tanti”. E’ vero che in un ambito che diventa sempre più laico e insofferente di messaggi “privilegiati”, si fatica ad accettare quella autorevolezza che la Parola di Gesù e quella della Chiesa esigono. Tutto questo non è più scontato, persino nelle Comunità Cristiane. Ci si ritrova a dover fare i conti con il messaggio essenziale e con le scelte vere dei “testimoni” (*“L’uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri”* - Paolo VI). Ci fanno impressione le discussioni e le polemiche sui problemi del crocifisso nei luoghi pubblici o sulle radici cristiane nella Carta costituzionale Europea. Ma il fastidio che si sente nel mondo moderno ci avverte che siamo in presenza di esigenze che sottovallutano segni e parole religiose: l’assuefazione e l’indifferenza possono venire scalpite solo da stili di vita nuovi e coerenti poiché siamo in un mondo inflazionato di immagini e di parole.

c. Il **pluralismo etnico, culturale e religioso** si fa sempre più evidente col pericolo di vedere svalutati i valori del cristianesimo. Eppure proprio le nuove culture, dice l’esperienza vissuta dai lavoratori, possono ridare una spinta alla consapevolezza di maggiore chiarezza e coscienza di identità: i temi del digiuno e del riposo, per esempio, sono ridiventati di attualità nel confronto con le nuove culture, soprattutto islamiche. Esse aiutano la persona a diventare adulta e responsabile, capace in dignità di fronte all’altro e quindi capace di costruire progetti nuovi. Il mondo del lavoro ha mostrato che nei

momenti di maggiore tensione sulle ideologie (anni 60’) si sono costituite realtà di gruppi e di persone di fede di alto livello, stimate e rispettate anche da gruppi e persone di ideologie diverse. Forse, con l’aiuto di tutti, proprio questo fenomeno può diventare elemento di chiarezza, se non ci si ferma alla paura e alla diffidenza.

d. La **concezione della persona “a forte caratterizzazione naturalistica”** ci fa cogliere timori e tensioni per l’interesse personale, il danaro, la salute e l’attenzione al corpo. E’ questa una osservazione profonda che ci indica quanto impegnativo diventi il compito di evangelizzazione, essendo noi stessi tentati di accettare come esclusive le preoccupazioni del danaro, dell’interesse e del corpo. La *“comunità alternativa”* (n.13), ricordata dal tempo dell’ultimo Sinodo, deve far ripensare a stili diversi che provochino l’interrogativo sulla “ragione della vostra speranza” (1Pt 3,15).

Il rispetto del corpo rimanda, tuttavia, anche

- ai problemi della sicurezza nelle aziende,
- ad una corretta politica sanitaria,
- alla responsabilità del rispetto della legge (legalità) superando le tentazioni dell’abusivismo (che esiste anche nei piccoli gesti dei buoni) e della prevaricazione mafiosa,
- al dovere di pagare le tasse che sono una redistribuzione del reddito a beneficio dei più deboli,
- all’accoglienza dei poveri aiutandoli a trovare un lavoro e quindi una propria autonomia, superare l’assistenzialismo,
- alla prospettiva di una sobrietà che tocca i consumi dei singoli e delle famiglie ma anche le opere, a volte inutili e faraoniche, che le Comunità Cristiane costruiscono.

E si potrebbe utilmente continuare nell’analisi.

## **PASTORALE, LAVORO E VITA QUOTIDIANA**

(Seconda parte)

Tra le strutture che la parrocchia si è data, dopo il Concilio Vaticano II, c’è il Consiglio Pastorale, fondamentale per le sue prospettive missionarie. Esso nasce dalla esigenza della Chiesa come popolo, chiamato ad essere presenza e testimone nella storia, nel proprio piccolo mondo di vita. È

la realtà comunitaria pensante e credente della Chiesa locale. Tale Consiglio Pastorale ha il compito di cogliere, con sensibilità di fede, i segni del Signore nella vita quotidiana religiosa e civile per innestarvi la propria proposta di figli in cammino verso il Padre.

Prima di tutto è necessario scoprirne il significato e quindi i compiti. Il Consiglio Pastorale:

- sorge in una Comunità Cristiana per indirizzarla verso il progetto del Signore,
- analizza allora la vitalità e la consapevolezza religiosa per cogliere la fragilità e la solidità e far crescere una maturità credente,
- studia la condizione e i problemi delle persone che vivono in questa comunità e sul territorio poiché il vissuto delle persone è il luogo in cui si chiederanno interventi, nasceranno speranze o delusioni, si esigeranno solidarietà e responsabilità,
- cerca soluzioni pastorali che propongano, per tutti, attenzione e concretezza di condivisione,
- si fa tramite perché in tutta la Comunità Cristiana si conoscano e si condividano scelte pastorali,
- si collega con tutti i movimenti e associazioni presenti perché ciascuno si senta valorizzato e non mortificato,
- apre alle altre realtà ecclesiali e civili sul territorio, decanato, zone per coordinare scelte, dopo aver insieme scoperto problemi e maturato valutazioni e attese.

Il motivo per cui ci interessiamo al Consiglio Pastorale, come Servizio per la pastorale del lavoro, nasce dal fatto di scoprire ogni giorno difficoltà e tensioni nelle persone che lavorano, quindi nella condizione di adulti (credenti e non credenti) e tuttavia constatare che difficilmente le Comunità Cristiane si sentono investite dei problemi soggiacenti. Sorgono così le domande che ogni ufficio ed ogni parrocchia si dovrebbero porre: “Che cosa significa il Consiglio Pastorale? Che ruolo svolge nelle scelte e quali scelte sono primarie? E, prima ancora, quali sensibilità si mettono in gioco e quali analisi si compiono?”

Ovviamente le scelte di una presenza nel Consiglio Pastorale fanno riferimento non solo agli eletti e a rappresentanti dei diversi gruppi ma anche alle persone direttamente designate dal parroco. Se la prospettiva è molto ancorata ai fatti interni della Comunità Cristiana in termini di liturgia, feste, orari, catechismi, oratori..., chiaramente saranno sufficienti la pratica, una particolare attenzione e l'esperienza dei frequentanti assidui. Ma se ci si mette a ripensare anche solo al rapporto genitori-figli, alle difficoltà di fede degli adulti, alla rarefazione alla liturgia bisogna entrare nel merito del lavoro, dei tempi, degli straordinari, dei bambini soli ecc. E se solo si cerca di conoscere i problemi della Caritas ci si rende conto delle povertà svelate e di quelle nascoste, e se si vuol parlare di famiglia si colgono problemi e fat-

tori di difficoltà, legati alla mancanza di reti familiari, di casa, di istruzione, di sicurezza del lavoro.

L'elenco si allarga alla condizione della propria comunità a cui si vuol proporre la Parola di Dio che salva. Ma come salva, in che cosa salva?

Le parole, senza attenzione e conoscenza, senza progetti e condivisione, diventano strane astrazioni a cui le persone con pazienza si assoggettano ma da cui spesso si difendono.

Come bisogna orientarsi, allora, nell'impostazione del Consiglio Pastorale?

Ecco le osservazioni di alcuni lavoratori.

Premesse.

- Vanno scelte persone che abbiano sensibilità in diversi campi (famiglia, scuola, lavoro, povertà, problemi sociali e politici del territorio).
- Bisogna quindi aiutare a che si formino gruppi di persone disponibili e competenti nei diversi campi.

Nell'incontro, quindi,

- Va impostata, prima di tutto, una breve ma intensa riflessione sulla Parola di Dio.
- A turno, va quindi affrontata una situazione che tocchi via via i grandi temi del vivere della propria comunità: dalla scuola al lavoro, dalla povertà alla malattia, attraverso la presentazione dell'apposita commissione che ne ha preparato gli elementi di discussione.
- Lo schema: “Vedere-giudicare-agire”, secondo la proposta di Giovanni XXIII, dovrebbe sostenere l'azione pastorale (Mater et Magistra - 217).
- Gli altri problemi organizzativi più marginali passano nelle “varie” e dovrebbero essere già stati affrontati da un piccolo gruppo di esperti. Non dimentichiamo che molte delusioni o disaffezioni derivano da vari fattori: non pochi consiglieri considerano la riunione tempo sprecato; la presenza dei laici appare insignificante circa le proprie specifiche competenze; troppo prevalente è l'intervento del parroco; marcato è il disagio nel dover affrontare problemi squisitamente intraecclesiali di fronte a cui non si ha alcuna capacità di giudizio, salvo accettare quello che il parroco dice. L'inchiesta, fatta alcuni mesi fa, che pure presentava risultati molto edulcorati, ci fa consapevoli delle tante energie e del loro spreco, e quindi degli inconvenienti che possono portare a sfinimento uno strumento prezioso (Foglio 115).
- Vanno infine pubblicati i risultati per tutti i parrocchiani perché, messi a parte dei problemi affrontati, siano aiutati a prenderne coscienza.

# VERTICE FALLITO!

## Commento della delegazione Cisl da Cancun

“E’ finita” ed “E’ fallita”. Nel primo pomeriggio, dopo una riunione dei capi delegazione, il presidente messicano della conferenza dichiarava che non vi erano le condizioni per andare avanti.

E’ finita in un modo in cui nessuno immaginava. Mentre a Seattle furono le profonde divergenze fra Unione Europea e Stati Uniti a decretarne il fallimento, qui a Cancun, i due colossi del commercio mondiale sono stati messi nell’angolo del ring WTO, schiacciati dall’iniziativa dei paesi in via di sviluppo, capitanati da Brasile, Cina ed India.

La dinamica dei fatti nasconde il peso degli americani che avrebbero convinto la Corea ed il Giappone ad irrigidirsi per non far andare oltre i negoziati. Quello di ieri è un preoccupante fallimento, anche per il sindacato che non era certo soddisfatto per la totale assenza delle proprie proposte. Questa conclusione non è da festeggiare, come molte ong hanno fatto subito dopo aver appreso la notizia. Questo fallimento conferma l’incapacità del sistema multilaterale e dell’OMC di affrontare le vere sfide del mondo che sono l’assenza di sviluppo, la povertà, i diritti del lavoro e l’occupazione. Tutti problemi urgentissimi che avrebbero dovuto trovare una risposta anche se non completa qui a Cancun.

La grande novità positiva su cui riflettere è il nuovo protagonismo dei paesi poveri e ACP che hanno posto sul tappeto problemi fondamentali come la sicurezza alimentare e lo sviluppo.

Si dovrà avviare una profonda riflessione sul sistema multilaterale e sulle alleanze tra paesi. La molteplicità dei problemi e la complessità degli assetti economici e politici mondiali necessitano un approccio non semplificato che non può essere più quello tradizionale nord/sud del mondo. Infatti anche l’alleanza tra i cosiddetti G21/22 non è sicuramente una alleanza “naturale” sul piano politico. La strategia del Brasile, che sta cercando di prendere la leadership dei paesi in via di sviluppo e forse di entrare nel futuro Consiglio di Sicurezza ONU, è profondamente diversa da quella di India o della Cina.

In una conferenza stampa alla fine dei lavori, il Commissario Lamy ha sottolineato come le disponibilità negoziali poste sul tavolo l’ultimo giorno e soprattutto le nuove aperture sulla agricoltura non saranno ritirate per il fallimento della Conferenza. Lamy ha detto che i risultati raggiunti anche in questa difficile situazione rappresentano il 30% delle aspettative europee,

ma che questo fallimento impone un approccio europeo più proattivo verso i paesi poveri e una revisione profonda delle regole decisionali OMC.

C’è bisogno di un sistema commerciale multilaterale forte, in grado di affrontare le sfide che riguardano i problemi dello sviluppo, della sicurezza alimentare, del commercio, del lavoro. Lamy ha affermato che le regole OMC sono regole medioevali e necessitano di un cambiamento.

I governi, a partire da quello italiano e della Unione Europea, dovranno riflettere seriamente e modificare profondamente le loro agende politiche ascoltando le richieste dei paesi poveri, delle organizzazioni sindacali e della società civile. Solo in questo modo riusciranno a recuperare la perdita di credibilità della OMC e delle altre istituzioni finanziarie internazionali. Urso e Alemanno in una conferenza stampa finale ieri sera hanno sottolineato che il fallimento della Conferenza non è responsabilità da attribuire all’Europa.

La presidenza italiana ha svolto, secondo i due ministri, un ruolo importante nel sostenere le proposte in agenda. Sia l’Italia che la Commissione ritengono che questo fallimento sia un danno per i paesi poveri, anche perché i tempi negoziali si allungheranno di molto. Prime bozze di proposte su di una possibile riforma sono già state accennate: si parla di un organismo intermedio per aree geografiche in grado di lavorare con procedure decisionali più snelle e veloci. Ora, quello che ci preme è che si apra un nuovo orizzonte nelle trattative multilaterali. Milardi di persone hanno urgente bisogno di regole che non stringano come un cappio al collo le loro vite, ma che diano loro la possibilità di vivere dignitosamente. La soddisfazione, espressa da alcuni, per il fallimento di Cancun non ci fa dimenticare questa realtà.

E’ indubbio che quello che è successo in questi giorni necessita di una approfondita valutazione anche da parte sindacale, e non solo, per quanto riguarda i problemi posti dallo scenario politico, ma anche per quanto riguarda la strategia sindacale sia sul piano politico che organizzativo. Il fallimento della conferenza mette in evidenza anche l’incapacità del movimento sindacale internazionale di avere un proprio ruolo e credibilità negoziale.

*Cecilia Brighi*

# Convegno di studi delle Acli

## ***Vivere la speranza nella società globale del rischio***

*Dopo i quattro convegni culturali di Vallombrosa, le Acli hanno proseguito il cammino con lo stesso entusiasmo ritrovandosi, dal 5 al 7 settembre, ad Orvieto.*

*Al centro delle giornate di Orvieto c'è stato il grande tema della "speranza" in una società che sembra non averne più. Oggi prevale un clima di paura e di incertezza. In questo contesto, le Acli si sono interrogate sulle principali sfide che riguardano il futuro dell'umanità: quella mediatica, quella ecologica, quella economica e religiosa.*

*Tra i numerosi interventi abbiamo scelto di pubblicare quello di **Massimo Cacciari**. E' una riflessione suggestiva e provocatoria che merita la nostra attenzione.*

Che cosa significa "sperare"? Di quale speranza parliamo? La speranza alle origini della nostra cultura, della cultura greco-romana, è un termine molto debole. Platone parla di buone speranze, sì, ma queste buone speranze rimangono del tutto infondate, non hanno propriamente nessun fondamento.

Secondo il "timbro" fondamentale della cultura greco-romana, la speranza è una virtù degli equi, cioè propriamente di "coloro che non sanno", che non vedono: teoria significa "visione"; chi vede, chi è faccia a faccia con la realtà, "sa". Il filosofo o lo scienziato "sanno", non sperano. Da questo punto di vista, si potrebbe dire che la speranza è una "passione", un "affetto": chi sa non spera, e chi spera, spera perché non sa.

Cosa significa questo? Che uno dei timbri o dei toni dominanti nella nostra cultura tecnico-scientifica è "lotta contro la speranza", perché si presenta a noi come un sapere che una volta interiorizzato ci permette di pre-vedere, non soltanto di pro-gettare, di "scontare" il futuro, di farne "un passato". Sì, è futuro, ma io "so", estrapolando gli accadimenti futuri, il "senso" del futuro. Questo è il tratto fondamentale della cultura tecnico-scientifica. Senza questa filosofia non si può comprendere il progetto tecnico-scientifico contemporaneo e la potenza con cui ha dominato la nostra vita quotidiana.

La speranza può essere anche una "buona speranza", certo, può farci pensare ad un al di là dove i meriti siano riconosciuti e perciò premiati, può incentivare i nostri buoni comportamenti quaggiù, ma tutto ciò è privo di ogni serietà scientifica.

Qual è la grande idea che il cristianesimo introduce in questo scenario e che costituisce l'altro "timbro", l'altra tonalità fondamentale della speranza che fino alla fine sarà in contraddizione con quello tecnico-scientifico?

Secondo me, questa crisi tra le due forme della speranza insuperabile, finché ci sarà l'Europa. Perché l'Europa vive di questa contraddizione, l'Europa è contraddizione; e chi vuole sanare questa contraddizione vuole annientare l'Europa. Se l'Europa diventerà nient'altro che una costola atlantica, morirà, ma morirà perché cesserà di essere contraddizione. La grande civiltà americana nasce proprio da una volontà specifica, da un progetto di staccarsi dalla contraddizione europea: solo se si capisce questo, si capisce la cultura americana, quella che qualcuno chiama la "religione americana". La contraddizione europea nasce dunque dalla contraddizione tra i due timbri fondamentali della speranza: quello che abbiamo visto, che domina il progetto tecnico-scientifico e che non a caso ha negli Stati Uniti la sua capitale, e quello cristiano.

Quello cristiano non accoglie o sviluppa la "buona" speranza platonica: la speranza cristiana è fondata, ha fondamento, perciò è "vera" speranza. Non "buona" speranza, ma "vera" speranza.

Nel cristianesimo la speranza può avere fondamento. Ma il cristianesimo avverte fino in fondo la paradossalità, la straordinarietà della pretesa di dare fondamento alla speranza: perciò la speranza è virtù teologale, e non virtù qualsiasi. E se non avvertiamo questa paradossalità, allora sì, la speranza diventa virtù qualsiasi. E in questo modo diventa uno "sperare questo o quello", uno "sfarinato sperare", e si

perde la grandiosità della contraddizione, mentre le speranze diventano “buone” speranze. Ma Paolo capiva perfettamente che non è con le buone speranze che si può contraddire il paradigma scientifico, epistemico, che ritiene che la speranza sia infondata.

Allora cerchiamo di capire cosa significa sperare, dopodiché possiamo anche “sperare questo o quello”, ma solo dopo aver dato fondamento all’idea di speranza, non soltanto in termini teologici. La radicalità paradossale di questo discorso cristiano si evidenzia proprio in questo: noi speriamo radicalmente non di possedere, raggiungere, ottenere “questo o quello”, ma in qualche modo è esattamente l’opposto.

Noi non speriamo “securitas”, non speriamo di “assicurarci” questo o quello, che è il discorso della speranza scientifica, il cui obiettivo è afferrare, possedere, comprendere, in cui il futuro è scontato. Un’idea, questa, che ha permeato quasi completamente il nostro senso comune, il nostro modo di ragionare.

L’idea di speranza del cristianesimo si colloca, potremmo dire, esattamente all’opposto: cristianamente noi speriamo di poter resistere nell’essere in-sicuri, di poter avere la forza, la capacità di rimanere in-securi, non “assicurati”. La stessa parola, securitas, se-cura, non avere cura, ce lo spiega. Al contrario della securitas, inquieto è il cuore cristiano. Essere sempre in cerca, in attesa: questa è la speranza come virtù teologale. Isidoro di Siviglia diceva “Spes viene da piede”, perché? Perché la speranza è quella che fa camminare, che fa andare; essere disperati è come tagliarsi un piede e non potersi più muovere. Se si vuole essere sicuri si resta chiusi nella propria casa, e allora sperare non ha più senso. Sperare di essere sicuri, è una contraddizione in termini. Solo in viatoribus, diceva S. Tommaso, sta la speranza.

Sperare di poter essere in-cura eternamente. C’è qualcuno ancora in grado di ascoltare questo timbro della speranza? E’ la domanda che ponevano alla cristianità contemporanea pensatori come Auerbach. Un timbro che non esiste più nel mondo dominato dalla tecnica, dall’assetto; il cristianesimo, da questo punto di vista, è morto. Ma aggiungeva: l’interessante del cristianesimo è proprio in

questo, è proprio la sua impotenza, il suo non potere nei confronti della società contemporanea, il suo “essere in croce” oggi più che mai, se viene ascoltato secondo la sua giusta radicalità. Ecco perché allora nessuno mai potrà fare del cristianesimo un cavallo vincente. Un cristiano non potrà mai puntare sul suo essere cristiano per vincere; e se è consapevole di questo e continua ad essere cristiano, allora è invincibile. Ecco il paradosso.

Il mondo contemporaneo dice: “spero di poter fare ciò che voglio”; la paradossalità della speranza cristiana invece afferma esattamente il contrario. Perché, badate, il volere in quanto tale, significa “essere”: il senso della speranza è all’opposto delle “velle” come essere, come dimensione naturale; è la speranza di poter essere “libero”, che significa oltrepassare la propria dimensione naturale. L’essere libero è una dimensione completamente diversa da quella del volere, ma la speranza cristiana chiama proprio a questo: ad essere liberi, a trascendere il proprio io. Un concetto che riporta a quello di libertas. Libertas, per il latini, è la condizione filiale, distinta da licentia: quest’ultima esprime la speranza di poter affermare la propria volontà. Libertas esprime invece il senso della relazione filiale, che è una relazione indissolubile, indissociabile. Ecco quindi, che la libertà è la massima cura per la relazione. Nella nostra cultura l’io, l’individuo viene prima di tutto; la libertà che deriva dal concetto di speranza cristiana esprime invece una “follia” per il mondo: il paradosso che prima è la relazione.

Io credo che si debba tornare ad ascoltare questi timbri e ad apprezzare la loro contraddittorietà fino in fondo senza pretese di eliminarla: eliminare la contraddittorietà dei due timbri è politicamente irrealistico.

E per tornare ad ascoltarli, ed apprezzare la paradossalità dell’idea cristiana di speranza, credo sia necessaria “l’angustia” il “soffocare”, il temere la dispersione nell’impersonale e nell’inseguire “questo o quello”: se non avvertiamo di soffocare, non spereremo mai e, dunque, non ci muoveremo mai.

*Massimo Cacciari  
Università S. Raffaele di Milano*

# Sintesi delle tendenze congiunturali italiane

A cura dell'Ufficio Studi della CISL (Settembre 2003)

Nel 2° trimestre del 2003, diventa ufficiale: l'Italia è *in recessione* (due trimestri consecutivi di calo del PIL ed è la prima volta in 11 anni). A questo punto, lo 0,8% di aumento del PIL quest'anno è difficilmente raggiungibile. Il prodotto interno lordo, valutato ai prezzi del 1995, cala dello 0,1% rispetto al trimestre precedente: quando era già sceso dello stesso 0,1% sul 4° trimestre del 2002.

Un'avvertenza: si tratta di stime provvisorie, ma il dato ufficiale oggi è questo: recessione, anche se l'ISTAT preferisce dire stagnazione.

Anche l'indice dell'OCSE, aggiornato ad agosto, d'accordo con tutti le altre fonti ufficiali, vede per tutti i paesi industrializzati una tendenza alla ripresa. Più forte in USA, meno in Europa e in Giappone. L'eccezione è l'Italia, dove andrà peggio.

## Produzione industriale e vendite

A giugno del 2003, rispetto al mese precedente e dopo il crollo di allora, non fa un passo avanti l'*indice della produzione industriale*.

Nel mese di giugno, l'indice di sintesi che incorpora sia la dinamica di quantità che quella dei prezzi delle **vendite al dettaglio**, tanto nelle grandi imprese della distribuzione che in quelle di piccola superficie, aumenta nel dato tendenziale, sullo stesso mese del 2002, di appena lo 0,2%, registrando una flessione congiunturale, sul mese precedente, dello 0,4%.

Rispetto al giugno dell'anno passato le vendite aumentano per i prodotti alimentari (+3,1%) e diminuiscono (dell'1,8%) in un anno quelle dei prodotti non alimentari.

## Prezzi al consumo

Questo mese, l'ISTAT è stata costretta, da un suo calcolo precedente sbagliato, a ritornare, aumentando, sul proprio dato dell'*inflazione di luglio*: l'aveva calcolato al 2,6 ed, invece, è più alta, il 2,7%.

Ma, a parte l'errore, il problema di fondo è il modo in cui si calcolano le voci del paniere. Stando alle regole esse arrivano, per esempio, a calcolare che il costo dell'abitazione incide per il 9% sulla spesa degli italiani. Ma è inconcepibile dal momento che, spesso, per l'affitto di due locali si arriva a 10.000 euro all'anno.

Come si vede, anche nel caso migliore di chi è proprietario e sopporta quindi le sole spese di condominio e di ICI, l'errore di sottovalutazione è ingente; nel caso, invece, di chi la casa l'affitta il calcolo è addirittura inconsistente.

A fine mese i dati sui *prezzi al consumo di agosto 2003* registrano un aumento dello **0,2% congiunturale**, e del **2,8% tendenziale** rispetto allo stesso mese del 2002.

*In ragione d'anno*, cioè questo agosto rispetto a quello del 2002, i prezzi **aumentano** in misura che, non sono rapportabili con l'inflazione programmata e, ancor meno, con quella reale soprattutto per alcool e tabacchi (+7,3%), alberghi, ristoranti e pubblici esercizi (+4,6%), alimentari e bevande analcoliche (+3,6%). **Calano**, dell'1,4% i costi delle comunicazioni.

## Contratti collettivi nazionali, retribuzioni contrattuali

A fine luglio, l'indagine condotta sui contratti collettivi nazionali di lavoro (numero di quelli vigenti, monte retribuzioni e conflitti) rileva che i **CCNL vigenti** riguardavano 7,7 milioni di lavoratori dipendenti. Così, i contratti collettivi nazionali di lavoro in vigore coprivano, in termini di retribuzioni complessive, 80 CCNL e una quota pari al 62,2% del totale dei contratti sotto osservazione.

Restano ancora **20 contratti da rinnovare** pari al 37,8% del totale osservato (4,6 milioni di lavoratori dipendenti). Sono per lo più vertenze già in corso per contratti già scaduti da fine 2001; che non consentono ancora di considerare conclusa la stagione dei contratti.

Le **retribuzioni contrattuali** orarie sono salite dello 0,8% tra giugno e luglio 2003 e del 2,1% rispetto al luglio di un anno fa (nello stesso periodo, come si ricorderà, i prezzi al consumo sono aumentati, nel calcolo ufficiale, del 2,6%: 0,5% punti in più di inflazione rispetto alle retribuzioni).

### Forze di lavoro: rilevazione trimestrale di aprile 2003

Ad **aprile 2003**, rispetto allo stesso mese del 2002, l'**offerta di lavoro** ha registrato un aumento, dell'1% (+238.000 unità) e, anche in termini congiunturali, rispetto alla precedente rilevazione trimestrale di gennaio, l'offerta al netto dei fattori stagionali segnala un leggero aumento, +0,1 %.

Il **numero degli occupati** ad aprile 2003 è pari a 22.057.000 unità, con ritmo di crescita dell'occupazione su base annua all'1,4% (+301.000), che riflette in particolare l'aumento di occupati tra i lavoratori della classe di età tra 50 e 59 anni, passati in un anno, da 3.725.000 a 3.872.000.

Le persone **in cerca di occupazione** diminuiscono ad aprile, in un anno, del 2,8 % (-62.000 unità) ed il tasso di disoccupazione scende dal 9,2% dell'aprile 2002 all'8,9%.

E' un risultato importante: in Italia sono stati creati 2 milioni di posti di lavoro nell'ultimo quinquennio, effetto – anche – delle misure di flessibilità in atto più o meno dall'inizio degli anni '90. Non dunque, come sostengono alcuni, per effetto delle nuove flessibilità approvate recentemente dal governo, che potrebbero anche solo aumentare il tasso di precarietà.

E, in termini destagionalizzati, poi, su base annua e a paragone con la precedente rilevazione di gennaio, l'**aumento dell'occupazione** nel paese ad aprile è stato dello 0,3%. Un dato negativo: attesta che la tendenza all'aumento occupazionale, avviata nel 2000, si va esaurendo.

#### Forze di lavoro occupati per settore di attività economica

(migliaia di unità)

Aprile 2003

Condizione e settore di attività economica	DATI NON DESTAGIONALIZZATI		
	Valori assoluti	Variazioni su Aprile 02	
		Assolute	percentuali
<i>Forze di lavoro</i>	24.205	238	1,0
<b>Occupati</b>	22.057	301	1,4
Agricoltura	1.040	-32	-3,0
Industria in senso stretto	5.181	21	0,4
Costruzioni	1.826	112	6,5
Servizi	14.010	200	1,4
<b>Persone in cerca di occupazione</b>	2.147	-62	-2,8
<b>Tasso di disoccupazione</b>	8,9	-0,3	

Ad aprile 2003 il **lavoro dipendente** è aumentato dell'1,6% sull'aprile dell'anno scorso: +251.000 unità, come risultato di un +257.000 della componente permanente a tempo pieno e della diminuzione di -6.000 di quelle a termine e/o a tempo parziale.

## UNA NOTIZIA PREOCCUPANTE

**La Consulta nazionale antiusura** denuncia i rischi presenti in una proposta di legge che prevede l'apertura di **21 "parchi urbani di divertimento"**.

In realtà si tratta di nuovi modelli di casinò, strutture dove *tavoli verdi e slot machines* si mischieranno a bar, cinema ristoranti e quant'altro possa offrire divertimento e rastrellare denaro.

Sempre secondo la Consulta nazionale antiusura la proposta è farisaica nell'impostazione, è legata a progetti di recupero di quei profitti che non si sono raggiunti con il Bingo ed è illusoria perché tende a far girare la testa a milioni di persone come accade quando le cifre del Superenalotto sono altissime.

In alternativa, la Consulta chiede al Governo di sostenere davvero gli oratori, di provvedere ai parchi per i bambini, di creare ambienti cittadini più vivibili e che vengano assicurati i necessari sussidi alle scuole.

# Il “testamento morale” di don Leandro Rossi

*Il 30 giugno 2003 moriva don Leandro Rossi. Era nato a Guardamiglio (Lodi) nel 1933. Diventato sacerdote, si è laureato in teologia morale. Ha quindi insegnato morale presso il seminario di Lodi, la sua diocesi, e presso lo Studentato teologico del Pime a Milano. E' stato autore di numerosi libri sulla morale familiare sessuale.*

*Ha poi fondato la comunità “Famiglia nuova”, dedita al recupero dei giovani, soprattutto tossicodipendenti. Sensibile ai problemi della società e della nonviolenza, ha colto la valenza politica del volontariato. Contro la società del profitto, affermava la “società del gratuito” per non avere una “fabbrica di poveri”, ma una civiltà umana. Ha vissuto nel nascondimento la sua scelta di servizio.*

*Ci è sembrato utile pubblicare il suo testamento morale.*

La Chiesa lodigiana cui appartengo non mi ha mollato, ma mi ha dato un incarico che si può tradurre così: l'avvocato dei poveri.

Di fronte alla Chiesa lodigiana e italiana che si interrogano sul vangelo della carità, per poter essere io credibile nello svolgimento del mio compito, sento il bisogno di fare un pubblico esame di coscienza.

Chiedo, pertanto, perdono ai poveri

1. per aver difeso (come cattolico e come moralista) la proprietà privata dei ricchi che l'avevano, più del diritto ad accedere alla proprietà dei poveri, che non l'avevano. Non conoscendo i padri della Chiesa che dicevano: "se sei ricco, o sei ladro tu o lo sono stati i tuoi avi";
2. per non aver fatto autenticamente per tanto tempo l'opzione dei poveri, scambiando per retorica l'annuncio evangelico portato ai poveri, credendolo puramente consolatorio;
3. per aver fatto la carità con degnazione, convinto di privarmi di qualcosa di mio, mentre non facevo che ritornare loro per giustizia quanto era stato loro sottratto;
4. per averli resi solo oggetto delle mie attività di beneficenza, invece di considerarli soggetti capaci di partecipare attivamente alla loro promozione umana e sociale;
5. per aver pensato che la salvezza (nella Chiesa e nel mondo) venisse dall'alto, mentre viene dal basso: dai poveri come Cristo, dalle altre "pietre scartate che sono diventate testata d'angolo";
6. per non aver tratto tutte le deduzioni politiche dalla scelta preferenziale per i poveri, credendo di poter conciliare la scelta di centro, moderata, con l'opzione per loro. Con don Milani dovrò dire anche politicamente: "non mi si può costringere a stare o con i poveri senza Dio, o con Dio senza i poveri". Li debbo scegliere sinceramente entrambi, senza quadratura del cerchio;
7. per tutte le volte che ho fatto l'avvocato dei poveri come un avvocato d'ufficio.

E fate festa quando chiudo i giorni terreni per passare ad altra vita, quella beata.

Borgonovo Val Tidone, 31.10.1995

don Leandro Rossi

# CALENDARIO 2003 -2004

## settembre

- 16 **Incontro dei responsabili diocesani**  
PSL Lombardia
- 22 **Esecutivo**

## ottobre

- 4 **Assemblea organizzativa**  
*- Giornata ecumenica per il creato*
- 18 *Seminario preparatorio 44<sup>a</sup> "Settimana Sociale" dei cattolici*
- 22-23 **Convegno nazionale sulla Pacem in terris (Bergamo)**
- 27 **Esecutivo- aggiornamento**  
*- "Religioni per la pace nello spirito di Assisi" (a Milano)*

## novembre

- 7 **Incontro per sindacalisti "credenti"**  
(Triuggio)
- 9 **Giornata del Ringraziamento del mondo agricolo**
- 15 **Assemblea Gruppi aziendali**
- 16 *Giornata nazionale per le migrazioni*
- 24 **Incontro diocesano con gli operatori del mondo economico (Arcivescovo)**
- 29 *Incontro diocesano delle commissioni decanali Fisp*

## dicembre

- 1 **Consulta diocesana o Esecutivo**
- 6 *Discorso alla città*

## gennaio

- 1 *Giornata mondiale della pace*
- 19 **Esecutivo- aggiornamento**

## febbraio

- 7 **Convegno della Vigilia**
- 8 **Giornata della Solidarietà**
- 23 **Esecutivo - aggiornamento**

## marzo

- 7 *Convegno diocesano commissioni Fisp*
- 21 **Festa degli Artigiani**
- 22 **Esecutivo**

## aprile

- 13 **Giornata di fraternità sacerdotale**
- 30 **Veglia diocesana con i lavoratori**

## maggio

- 17 **Esecutivo - aggiornamento**
- 22 *Incontro diocesano commissioni decanali Fisp*

## giugno

- 19 **Assemblea consuntiva**

